

PETTINATO, Silvestro *L'edificazione della Chiesa tra potestà e libertà. Saggi di diritto canonico*, Giappichelli, Torino, 1999, XVIII-238 pp.

La scienza canonistica si è proposta, fin dalle origini, come esperimento costruttivo volto a superare le antitesi, a risolvere le contraddizioni; la ricerca della «concordia discordantium canonum» può, per altro, intendersi non come mero esercizio dialettico, ma come lo sforzo di cogliere nella vita pratica e nella realtà positiva dell'«economia» ecclesiale il riverbero di quella misteriosa rivelazione consistente nel «nexus», nella «complexio» o nella «coincidentia oppositorum» incarnati dalla croce di Cristo.

Ha ricordato il Vaticano II che «la società costituita di organismi gerarchici e il corpo mistico di Cristo, la comunità visibile e quella spirituale, la Chiesa terrestre e quella ormai in possesso dei beni celesti non si devono considerare come due cose diverse, ma formano una sola complessa realtà risultante di un duplice elemento, umano e divino. Per una non debole analogia, quindi, la Chiesa è paragonata al mistero del Verbo incarnato. Infatti, come la natura assunta serve al Verbo divino da vivo organo di salvezza, a Lui indissolubilmente unito, in modo non dissimile l'organismo sociale della Chiesa serve allo spirito di Cristo che la vivifica, per la crescita del corpo» (LG,8).

L'essenzialità della componente di giustizia anche per la vita della Chiesa non viene dunque negata dal Concilio, che propone di scioglierne le affioranti antitesi alla luce del mistero dell'Incarnazione.

*Ante litteram* rispetto alle enunciazioni conciliari, la scuola laica italiana di diritto canonico aveva ribadito l'imprescindibile carattere giuridico dell'esperienza di Chiesa, pur sottolineandone la peculiare tipicità. Questo indirizzo di studio aveva curato di evidenziare i tratti caratteristici, che contrassegnano il diritto della Chiesa, contribuendo a far sì che le antinomie proprie di ogni sistema legale tendano a ridursi, se non a comporsi, in una sintesi superiore capace di captare e rifrangere gli aspetti più autenticamente umani del diritto, la sua riposta, anche se enigmatica, giustizia.

Silvestro Pettinato è fra gli studiosi –ahimè! sempre più rari– che degnamente risultano ascrivibili alla tradizione scientifica cui ho fatto cenno; non c'è quindi da sorprendersi se Egli colloca la tematica del suo ultimo volume, sulla edificazione della comunità dei fedeli in Cristo, all'insegna di quella che giustamente Gaetano Lo Castro definisce nella *Prefazione* la polarità fra potestà e libertà. Né può meravigliare che l'Autore dedichi l'opera alla memoria di due studiosi apparentemente anch'essi agli antipodi, pur se entrambi a Lui cari, come Mario Condorelli e Pedro Lombardía. Tutt'e due, sebbene in modo diverso, hanno amato e valorizzato la libertà e la dignità dell'uomo ed hanno coltivato ed onorato, nel contempo, l'ideale della giustizia e lo studio del diritto.

Se il titolo e la dedica del libro rendono bene la posizione personale e la collocazione scientifica dell'Autore, il sottotitolo («Saggi di diritto canonico»)

potrebbe risultare riduttivo e fuorviante. Riduttivo: perché potrebbe far pensare ad una raccolta disorganica di scritti occasionali senza alcun intrinseco legame fra loro; fuorviante: perché potrebbe far credere che si tratti dei primi tentativi condotti a livello di semplici ipotesi di studio, senza i debiti approfondimenti sulle tematiche affrontate.

Nulla di tutto questo. E' ben vero che la maggior parte dei contributi messi a frutto in questo volume sono stati editi in sedi ed epoche diverse; ma è anche vero che tutti sono accomunati da un unico filo conduttore e che, coprendo l'arco di tempo intercorso fra il 1979 ed il 1996, testimoniano la costante evoluzione e maturazione di pensiero dell'Autore lungo una medesima linea, sempre, del resto, adeguatamente sostenuta e chiaramente rimarcata, con ampia documentazione e severo rigore metodologico, fin dalle prime tracce.

Il filo conduttore unitario dei lavori di Pettinato è costituito dalla consapevolezza che la concezione cristiana del potere assume come propria la caratteristica di ravvisare nella coscienza di ciascun uomo, illuminata dalla fede nel Dio vivente, nel Dio amore, il fondamento e, insieme, il limite del legittimo esercizio di ogni tipo di autorità. Secondo Paolo la legge può essere superata non nella direzione anarchica o anomica, ma nella direzione di un *comandamento nuovo*, che le permetta di realizzarsi in pienezza nell'amore del prossimo: «Non abbiate alcun debito con nessuno, se non quello di un amore vicendevole, perché chi ama ha adempiuto la legge... pieno compimento della legge è l'amore» (Rm 13, 8-10). E la prima lettera di Pietro offre un'aperta conferma di questa tipica visione cristiana della edificazione ecclesiale, quando invita i fedeli in Cristo a vivere la loro libertà nelle «opere buone» e stando sottomessi alle istituzioni, allontanando così da sé i sospetti e le accuse provenienti da un contesto ad essi ostile (1Pt 2, 11-17).

Per converso, l'autorità istituzionale che merita rispetto ed obbedienza anche nella Chiesa, soprattutto nella Chiesa, è la «diaconia» sollecita dell'altrui cura, il potere inteso come servizio, come «*utilitas communis non propria*», lontana da ogni concezione idolatrica o totalitaria di una potestà, che sarebbe, in tal caso, incompatibile con il profilo evangelico e creaturale dell'uomo reso degno dall'immagine di Dio in lui impressa: «*Rationalem factum ad imaginem suam noluit nisi irrationalibus dominari; non hominem homini, sed hominem pecori. Inde primi iusti, pastores pecorum magis quam reges hominum constituti sunt*» (*De civitate Dei*, XIX, XV).

Merito di Silvestro Pettinato è quello di essersi situato all'interno di questo specifico orizzonte ermeneutico offerto dal mistero della Chiesa, trascrivendo, però, con estremo rigore giuridico alcune delle storiche epifanie in cui si è espressa siffatta realtà. Così, quando ha indagato «La funzione del vescovo nella Chiesa universale» (pp. 3-34), anticipando già con questo scritto, in modo significativo, i risultati cui sarebbe pervenuto nell'apprezzata monografia su la «Solli-

citudo pro Universa Ecclesia». Così, nello studio sul rapporto tra «Esenzione e autonomia degli istituti di vita consacrata» (pp. 35-73), di cui è opportuno riferire una sintetica, quanto precisa notazione: «...esenzione e autonomia non descrivono una medesima realtà, sia pure considerata dinamicamente in un movimento espansivo che procede a *minore ad maius*, cioè da una base di autonomia essenzialmente riconosciuta a tutti gli istituti fino alla sua più alta espressione, che si consegue allorché interviene il provvedimento di esenzione. Autonomia ed esenzione appaiono essere, invece, ...due fenomeni giuridici diversi, soprattutto diversi per il loro fondamento, originale e «nativo» quello dell'autonomia, eventuale e «dativo» quello dell'esenzione» (p. 72 s.).

Del resto, nel medesimo studio, l'Autore aveva osservato che, pur attingendo l'autonomia all'esse di un istituto e l'esenzione al suo *bene esse*, quest'ultima, sovente, è «moraliter necessaria»; ed aveva aggiunto un'ulteriore sottolineatura, rivelatrice del suo «laico» equilibrio: «...la Chiesa ha severamente condannato, riguardo alla società civile, le dottrine che riducono tutta l'attività dei cittadini ad un servizio reso all'autorità pubblica, alla quale competerebbe un potere assoluto e totale. Conseguo che, a maggior ragione, nella società ecclesiastica devono essere riprovate quelle dottrine che, trascurando la varietà dei doni dello Spirito Santo, dovessero rappresentare il regime gerarchico come assoluto e totale, sicuramente estraneo al diritto costituzionale della Chiesa» (pp. 62 e 65).

Analoga è l'impostazione che sorregge i due studi sull'associazionismo «Le associazioni dei fedeli» (pp. 77- 111) e «Associazioni private dei fedeli e 'debita relatio' con l'autorità ecclesiastica» (pp.115-139), tra gli scritti più seri e ponderati che siano stati pubblicati in argomento.

L'ultimo capitolo del volume su «Il voto e il giuramento» (pp. 143-203) —che costituisce una rielaborazione sistematica e aggiornata delle parti corrispondenti del «Comentario exegético al Código de derecho canónico», III, Pamplona, 1996— si segnala per la sensibilità e la maestria con cui l'Autore coglie la «ragione complessiva della disciplina legale del voto e del giuramento nel prevalente interesse della tutela della persona, in armonia con la esigenza obiettiva di ordinare secondo giustizia gli interventi che su tali atti alcuni soggetti e talune autorità private e pubbliche sono legittimati a compiere. Il diritto, cioè, —aggiunge e chiarisce Pettinato— riconosce e tutela la libertà del privato di obbligarci; ma vuole, al contempo, commisurare alle condizioni personali di ciascuno la responsabilità conseguente all'obbligazione assunta» (p. 155). Non trascurando di sottolineare più volte, l'Autore, come in questa materia gli interventi degli organi ecclesiastici, sia del Pontefice, sia dei singoli Vescovi, sia dei soggetti da essi abilitati all'esercizio della potestà, rappresentino una forma di espressione della *Vicaria Christi*, rispetto alla quale ogni autorità umana è da considerare *inferiore*, e dunque tenuta ad agire *rationabiliter*, «“come la mère de famille”, per adattare le risorse comuni ai bisogni di ciascuno» (p. 157).

Il volume si chiude con un'Appendice su «Chiesa e politica in Sicilia nel cinquantesimo dello Statuto» di autonomia della Regione. A torto sarebbe da considerare un «fuor d'opera». In vero, l'inclusione di questo saggio nel volume dimostra come il possesso della piena maturità scientifica da parte di Pettinato va di conserva con la fruizione di una mirabile ed esemplare disponibilità umana e civile: una coincidenza che non sempre è dato verificare –purtroppo– anche nelle personalità di insigni studiosi. Inoltre, il saggio offre il destro all'Autore di fornirci alcuni spunti sui temi del magistero vescovile, dei rapporti fra autorità religiose e civili, sulla partecipazione dei laici ai processi decisionali ed alle prese di posizione ufficiali della gerarchia in materia temporale, che ben si collocano in linea di continuità con il filo conduttore individuato come trama unificante di (questa come di) tutte le altre parti del libro. Quasi come chiave di lettura conclusiva e generale della propria opera, Pettinato riserva, infine, in quest'ultimo saggio, un'attenzione alle sorti ed alle prospettive «mediterrane» della Sicilia, evidenziando un'assoluta e profonda sintonia con quel «luogo dell'anima» (per dirla con Braudel), da cui hanno tratto tanta ispirazione le migliori testimonianze della canonistica laica italiana.

SALVATORE BERLINGÒ

WOSTMAN, WILLIAM H., OMI: *Ecclesiastical Sanctions and the Penal Process. A Commentary on the Code of Canon Law, Faculty of Canon Law, Saint Paul University, Ottawa 2000, XII+290 págs.*

Probablemente, para el jurista civil (o secular si se prefiere) la reflexión acerca del Derecho canónico aparece marcada por el prejuicio. El positivismo y sus derivaciones pusieron bajo sospecha aquel conjunto de reglas que no fuera esencialmente coactivo o que no pudiera imponerse por la fuerza. Y no digamos –se sostendría desde esas posiciones– si esas reglas, para obtener legitimidad, requieren *fe*. Si además ese Derecho posee precisamente un sector que denomina *Penal*, los prejuicios se transforman en abierto desprecio y burla. Sin embargo, libros como el presente ayudan a entender que la esencia de la juridicidad no reside en el estricto orden coactivo (fuerza física procedimentalmente reglada), sino en la obligatoriedad y necesidad de la conducta en sociedad. Por eso este trabajo trasciende de alguna forma la finalidad estricta que se propone (comentar las normas de Derecho penal contenidas en el Código de Derecho Canónico de 1983) para ayudar a entender un orden jurídico sancionador de características completamente dispares a aquéllas que suelen ser habituales.

Es autor del libro William H. Woestman, profesor, desde 1986, de la Facultad de Derecho canónico de la Universidad de San Pablo (Ottawa, Canadá) y